

Il sorpasso

Un viaggio lungo la "Nuova Via della Seta", dall'Italia fino al Kirghizistan, passando per Slovenia, Ungheria, Ucraina, Russia e Kazakistan. Nel cuore dell'Eurasia, sulle strade infinite della steppa in sella ad una Royal Enfield, facendo a gara con i cavalli selvaggi e le immancabili auto stracariche

Testo e foto di Guido Bosticco, illustrazioni di Sara Pellicoro



«**M**y name is Ayala» dice in un inglese ben scandito, spuntando da qualche portone dietro alle spalle. Avrà cinque anni. E ti viene da sorridere, anche se tu cercavi un vicolo deserto per imprecare liberamente contro la catena che è sempre più molle. Spazzolino,

solvente, grasso, spazzolino, solvente, grasso. Ormai è la preghiera del mattino o della sera. Sta tirando gli ultimi qui a Turkistan, sud del Kazakistan, proprio di fronte al magnifico mausoleo di Khoja Ahmed Yasawi, il grande poeta e maestro sufi. Una cupola celeste e un arco a sesto acuto alto quasi 30 metri, dove il canto delle calandre che sfarfallano lassù rimbalza fino a terra e riempie di suono le

VISIONI DAL PASSATO

Una sosta lungo la E38, la strada che parte da Nord, a Samara, in Russia, e attraversa tutto il Kazakistan, fino a Sud, nella città di Shymkent, da cui si procede verso Tashkent in Uzbekistan o si svolta a Est per Bishkek, Kirghizistan.



- › Km percorsi: 13.800
- › Giorni impiegati: 40
- › Litri di benzina: 420
- › Quota più alta raggiunta: 1.800 m (Jeti Oguz, Kirghizistan)



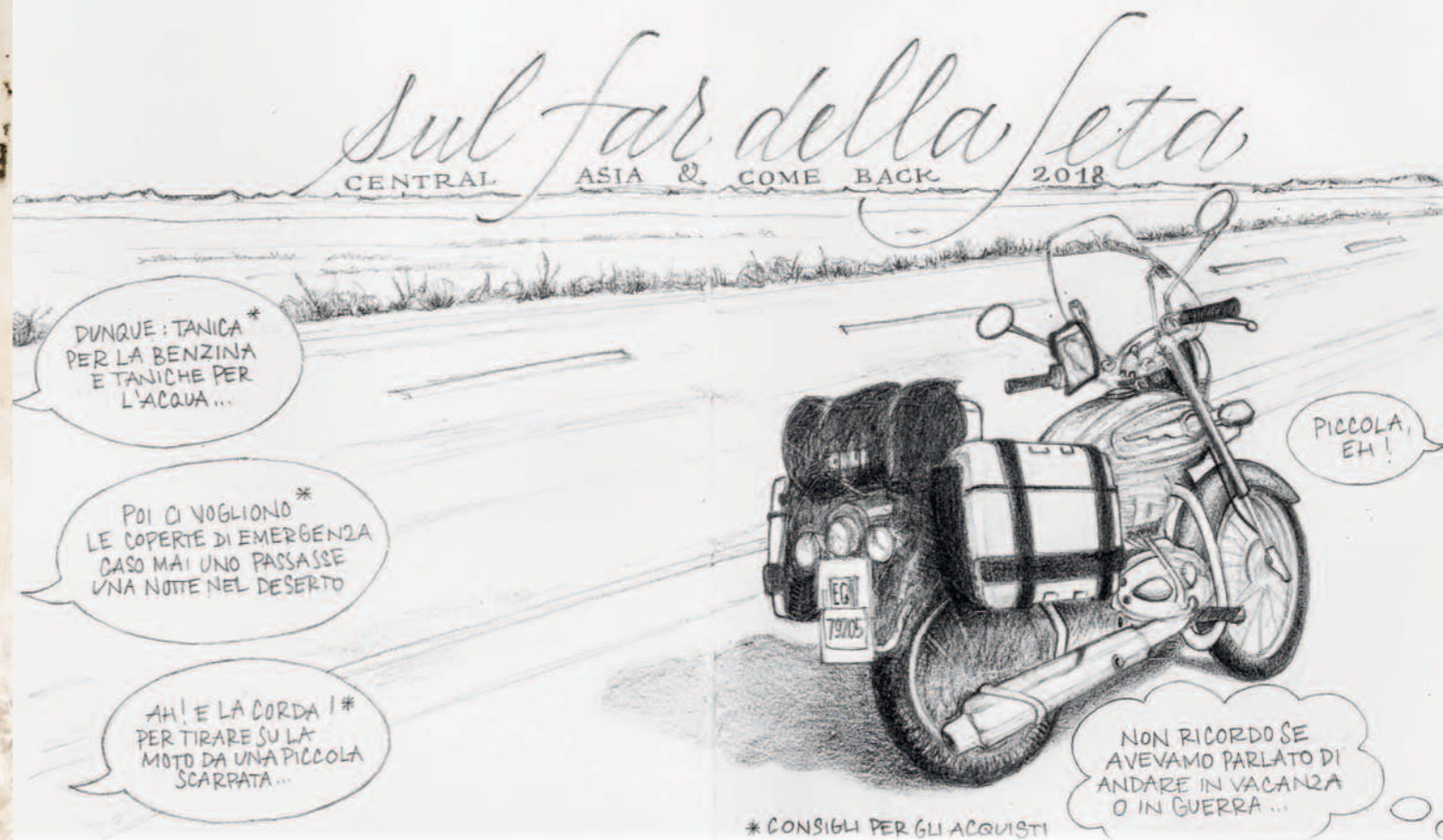
NONOSTANTE IL CIELO PLUMBEO, I BAGNANTI SUL LAGO BALATON, NELL'UNGHERIA OCCIDENTALE, NON MANCANO MAI



DIPINTI DI BLU
Sopra, le cabine di uno stabilimento balneare sul lago Balaton, in Ungheria. La Strada Statale 7 lo costeggia tutto, fra ristoranti e bar, che separano le acque dalle infinite villette, disposte lungo la ferrovia. A sinistra, una Lada, la macchina simbolo dell'ex Unione Sovietica, in una via di Leopoli, sontuosa città austro-ungarica nell'odierna Ucraina, segna un passaggio evidente fra Ovest ed Est. A destra: i cartelli stradali, a volte, ci danno il senso chiaro di quanto siamo lontani da casa.



APPUNTI DI VIAGGIO
Sopra, la tavola di apertura del nostro taccuino di viaggio: quando parti e l'itinerario è impegnativo non mancano i consigli più disparati degli esperti o degli amici apprensivi. Sotto, il Monastero dorato di San Michele a Kiev.



piastrelle di cotto, mentre spose a ripetizione si alternano in questo scenario sontuoso per le foto di rito. Il sole arancione tramonta fra gli hotel sovietici al di là del parco, l'aria è ferma ed è ora di uno shish kebab, con un trio di giovani mongoli venuti qui in vacanza con le fidanzate, che chissà dove sono adesso mentre i loro uomini bevono birra e mangiano kurt, il formaggio di montone arrostito e compattato, nato proprio da queste parti. "Che ci faccio qui?" si chiedeva nel titolo di un suo libro Bruce Chatwin, uno dei più celebri scrittori di viaggio della storia.

In effetti è una domanda che capita di farsi spesso in viaggio. Ed è salita dal cuore una mattina, fra i balletti dei bambini, i sorrisi dei genitori e le raccomandazioni delle maestre, nel bel mezzo della cerimonia di inizio anno alla scuola pubblica di Aqtöbe, nel Nord del Kazakistan. Oggi è la "Giornata della Conoscenza" in molti dei Paesi dell'ex Urss. Poi ci pensi e ti ricordi che ci fai lì. Il padre del piccolo Gleb, al suo primo giorno di scuola, è il meccanico che in questo momento sta tentando di rianimare la tua catena. Si chiama Misha. Bisogna aspettare un'oretta,



IL "MARE" EVAPORATO

Sopra, il Kirghizistan è attorniato da montagne, come la catena di Alatau sul confine kazako o lo spettacolare Tien Shan, le Montagne Celesti, che lo separano dalla Cina. Cavalli selvaggi, cammelli e pecore, praterie e yurte isolate, le tipiche tende circolari, accompagnano i viaggiatori. Nell'altra pagina, dall'alto, le soste dal meccanico sono una buona occasione per ritoccare i disegni. Lo scenario impressionante del Lago d'Aral, un disastro ambientale senza precedenti: gli scheletri delle navi affondano nella sabbia là dove c'era il mare. In Kazakistan ci sono pochi motociclisti. Qui, sulla strada fra Baykonur e Aralsk, due ragazzi su una vecchia moto sovietica.

dice, mentre sta a bagnomaria in una pozione magica di olii e solventi e qualcos'altro. È sempre la stessa catena che ti faceva penare dieci giorni fa, davanti agli occhi della piccola Ayala. E allora tutti alla festa della scuola nell'attesa. Questo è il viaggio.

I TIMORI DELL'INIZIO

Un mese prima, con 12.000 km in meno sul groppone, li fuori dalla porta di casa nella bassa Lombardia, l'ottimismo non era lo stesso. L'idea di attraversare Slovenia, Ungheria, Ucraina, Kazakistan fino ad Almaty, in solitaria, e poi - questa volta in due sulla moto - scendere in Kirghizistan, girare attorno al lago Ysykköl, al confine con la Cina, e poi ritornare, beh, non sembrava la più rassicurante delle idee. Come saranno le strade? E la polizia? E le dogane? La moto reggerà? Le gomme? Ci saranno distributori là in mezzo alla steppa? Arriverò in tempo ad Almaty? E in due come viaggeremo sullo sterato? Tutte preoccupazioni che svaniscono col passare dei giorni, man mano che ti allontani da casa. È strano ma è così: l'entusiasmo vien viaggiando. Finita la festa della scuola, ora che nell'officina di Misha risuonano le parole «Bad news!», cattive notizie, la catena è da cambiare ma lui non ce l'ha, tutto manca fuorché l'ottimismo. Stasera si rientra in Russia con questa e domattina ad Orenburg qualcuno risolverà il problema. Quel qualcuno si chiama Sergej e trova la catena giusta, ma è troppo lunga. Avanzano una dozzina di maglie, figurarsi se è un problema. Caccia fuori il flessibile e taglia la catena a mi-

sura, poi richiude il rivetto et voilà. Selfie di rito, scambio di cellulari, un cinque alto e si riparte. Magari ci vedremo in Italia, lui e i suoi amici, i Night Wolves, ne fanno di scampagnate in moto per l'Europa.

ENTRARE NEL VIAGGIO

I viaggi via terra offrono la fluidità del passaggio. Terre aride, poi campi coltivati, villaggi isolati e città più grandi, strade piccole e sterrate, arterie di trasferimento, luoghi turistici, di nuovo deserto e steppa, poi aumenta progressivamente il traffico, entrando in una metropoli e arrivi a vedere i grattacieli delle banche, i palazzoni sovietici, i marchi internazionali della moda e le offerte per tutto il pubblico di noi turisti. Il viaggio via terra è una conquista dello spazio che avviene prima che le cose appaiano davanti ai nostri occhi. E allora scorrono come in un film le immagini di un mondo che cambia, sotto le gomme della Royal Enfield borbottante e sicura. Il lago Balaton, lungo e stretto sulla strada per Budapest, è un mare in questo inizio di agosto. Piccole spiagge, ombrelloni e ristoranti si affacciano sull'acqua color acciaio, come il cielo. Non si curano troppo del freddo qui. È comunque estate, lo dice il calendario, e allora si fa il bagno e punto. L'Italia è un paio di confini indietro, ma siamo sempre in Europa. E poi l'Ucraina, sorprendente, con strade appoggiate sulle colline, gruppi di baite isolate, covoni di fieno, campi coltivati e ancora boschi. Sembra quasi un paesaggio svizzero, se non fosse per le enormi cupole dorate delle chiese, sopra il via vai dei fedeli



LO SPETTACOLARE CHARYN CANYON SI RAGGIUNGE CON MEZZORA DI STERRATO, USCENDO DALLA STATALE CHE CONDUCE AD ALMATY

MONUMENTI DI ROCCIA

Il Charyn Canyon si può percorrere a piedi o con i pulmini autorizzati. Siamo nella punta estrema a sud-est del Kazakistan, al confine con la Cina e il Kirghizistan. A destra, due pastori sulla strada per Shymkent. Curiosità reciproca.



ortodossi. La moto viaggia a suo agio in questi scenari. Una sosta per il pranzo e poi di nuovo in sella. È in una di queste prime sere ucraine, più o meno all'altezza di Leopoli, dove l'architettura austroungarica cede il posto alla semplicità della campagna, che davanti a una birra serale ti accorgi che è "il momento". Quello che ogni viaggiatore attende. Quando capisci che finalmente sei nel viaggio, che sei veramente partito. Casa tua è distante, chiusa là, e tu guardi solo avanti. Così la sera dopo perfezioni questa sensazione, magari ascoltando musica e facendo due chiacchiere con un vicino di tavolo.

SULLA NUOVA VIA DELLA SETA

L'indomani riparti, sei concentrato: la moto è sempre una fonte di leggera preoccupazione, spero che tutto vada bene, le gomme, l'elettronica (per quel poco che c'è sulla Royal), la benzina, il fondo dell'asfalto. Ma quando corri per trecento o quattrocento chilometri nella steppa, sfiorando le ali delle aquile posate ai bordi della strada, guardi un gruppo di cammelli che si rinfrescano in una pozza d'acqua e vedi mandrie di cavalli liberi che corrono tra gli arbusti, allora tutto torna al suo posto. Devi solo cercare una pensione che ti assicuri la moto al chiuso, un buon piatto e magari il wifi per programmare qualche visita il giorno dopo. Qui di motociclisti se ne vedono pochi. Ma è una sorpresa la strada perfettamente levigata.

I blog e i diari di viaggio allarmanti letti nei mesi scorsi si sono rivelati datati; un paio di anni fa il Kazakistan ha ristrutturato le sue strade principali, grazie anche agli investimenti cinesi, perché questa è la "Nuova Via della Seta", che unisce la Cina all'Europa.

Si viaggia benissimo, i rifornimenti non mancano, certo quando vedi un distributore è sempre meglio rabboccare il pieno, ogni tre o quattro ore trovi un motel. Ci sono camionisti, migranti uzbeki sulle Lada stracariche all'inverosimile, che ci vuole mezzora per ogni sorpasso a un camion, turisti russi, i locali che si muovono per una gita. La steppa è infinita, da Nord a Sud del Kazakistan, e in mezzo c'è il famigerato Lago d'Aral, che fu il quarto più grande al mondo. Oggi è ridotto a un deserto di sabbia e sale, con qualche pozza d'acqua rimasta e con la speranza di rinascere grazie a due grandi dighe che ricominceranno a trattenere l'acqua dei fiumi che lo alimentavano, deviati negli anni Quaranta del Novecento e ora rimessi nel letto originale. Un luogo di speranza, a modo suo. E la città di Aral'sk, che affacciava sul mare e oggi sta nel deserto, ne è il simbolo.

Ancora in sella, ancora steppa fino a giungere ai sontuosi mausolei del Sud, nei dintorni di Turkistan e di Shymkent. Qui passava la vecchia Via della Seta e sono molti gli scavi archeologici in corso, come quelli di Sauran o di Otrar, che rivelano antiche città di commercianti,



luoghi di ricchezza, centri nevralgici per gli scambi fra Oriente e Occidente. Oggi il Kazakistan è petrolio e gas naturale, ma il turismo sarà la sua nuova carta da giocare, c'è da giurarlo. Almaty, la vivacissima capitale culturale anche se non politica, è in completo rifacimento: chiese, musei, marciapiedi, piazze. Questo è *the place to be* nei prossimi anni.

La storia di un Paese è storia di eroi, visionari, qualcuno che ha rotto le regole, quasi sempre con la lotta, prima dell'arrivo di intellettuali e artisti. E il Kazakistan incarna alla perfezione questa storia. La racconta nei musei di Almaty, nei suoi palazzi, nei nomi delle vie e nei monumenti. C'è nazionalismo e insieme apertura all'altro,

orgoglio e curiosità, voglia di viaggiare e di conoscere i viaggiatori. Impossibile non passare una serata chiacchierando con qualcuno.

UN ANGOLO DI MONDO SCONOSCIUTO

Il passaggio in Kirghizistan è l'entrata in un mondo fatato: le praterie ai piedi delle Montagne del Cielo, al confine cinese, gli animali liberi, i laghi, le yurtte, i pastori a cavallo che accompagnano le greggi, i volti segnati dal vento e dal freddo, che ti si avvicinano seri ed esplodono in un sorriso, mentre ti stringono la mano fra le loro due, con un calore che commuove. Qui i motociclisti non mancano. Per lo più spediscono le moto dall'Europa e si godono i

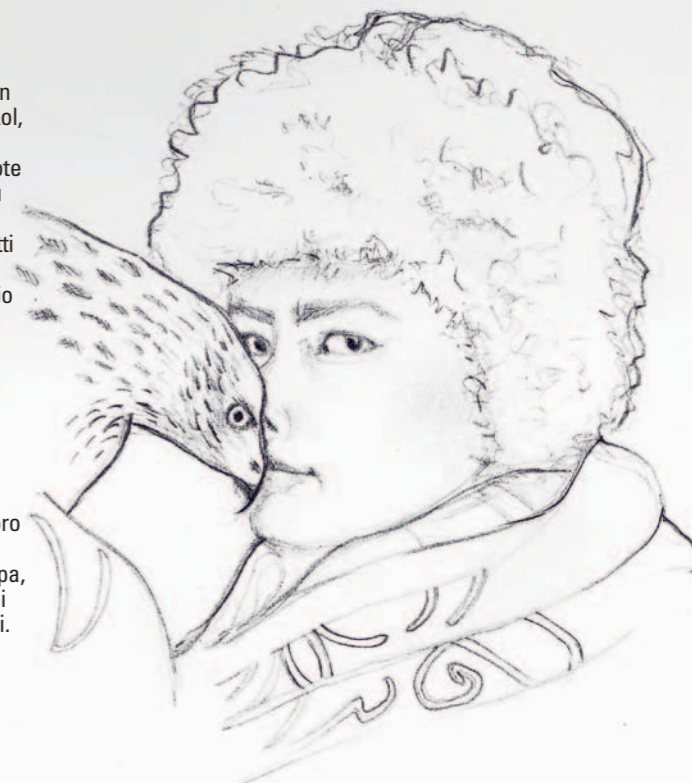
grandi sterrati fra i ghiacciai, o la Karakorum Highway, la strada asfaltata più alta del mondo. Ci sono tanti ciclisti, anche, venuti via terra dal Giappone, dall'Olanda, dalla "vicina" Ucraina. Tanti camminatori e scalatori. La città di Karakol è il punto di ritrovo di sportivi e avventurieri occidentali, trovi qualche bibita delle nostre e un bar fa persino i toast. Invece Bishkek, la capitale, che più sovietica non si può a colpo d'occhio, sta cercando il suo futuro, è chiaro, si vede dai negozi, dalle auto, dalle famiglie che viaggiano, visitano, esplorano il loro stesso Paese e quelli vicini. Siamo in un angolo di mondo che pochi saprebbero collocare correttamente su una mappa, il mondo degli "Stan": Kazakistan, Kirghizistan,



AQUILE DELLA STEPPA

A sinistra, la Moschea Dungan (cinese) di Karakol, in Kirghizistan.


Sopra: le due ruote a pedali sono più frequenti delle moto. Ma non tutti sono come Koya (in alto), in viaggio dal Giappone all'Uzbekistan, e ancor meno come Vladimir, dall'Ucraina a chissà dove, con una bici da città e nessuna mappa. Anche loro viaggiano fra le aquile della steppa, in questa terra di antichi falconieri.





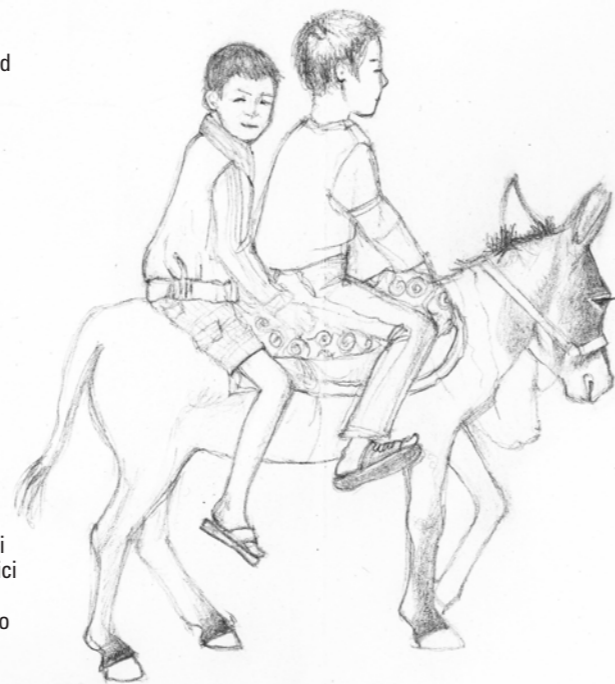
Turkmenistan, Tajikistan, Uzbekistan e subito sotto Afghanistan e Pakistan. Ma è tempo di invertire la rotta e puntare di nuovo a Nord e poi a Ovest.

UN RIENTRO ORIGINALE

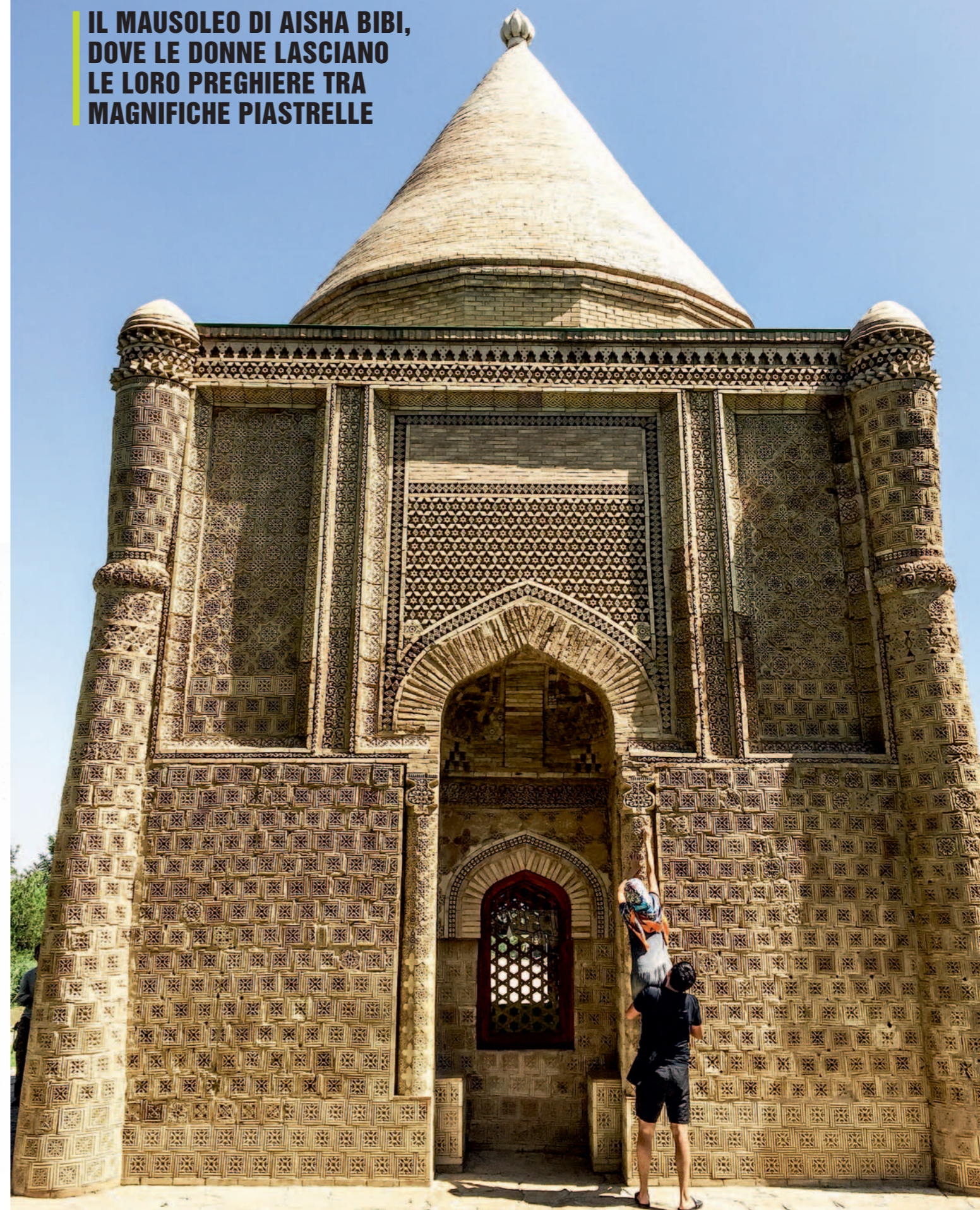
A Kiev la coppia si divide, qualcuno in famiglia deve pur lavorare. Lasciato l'aeroporto, la moto ha di nuovo un solo passeggero fino a Cernivci, la tappa finale. Cernivci? Tappa finale? Sì, perché da questa bellissima città universitaria nel Sud dell'Ucraina, partono decine di pulmini ogni settimana, carichi di cibo, vestiti, passeggini, oggetti di ogni tipo e, naturalmente, persone. Per lo più donne, badanti che lavorano in Italia e che tengono vivi i loro rapporti con le famiglie grazie a un affidabilissimo sistema di trasporto e spedizione autogestito. E quindi, con una stretta di mano e un accordo assai conveniente, giusto per evitare tremila chilometri di autostrada noiosa al rientro, si carica la Royal Enfield nel retro del furgone e ci si siede davanti con Ludmilla, Larissa, Ruslan e gli altri. Fra 26 ore sei a casa, depositato davanti allo stesso portone da cui eri partito quaranta giorni prima. Certo, l'umore non è lo stesso, vorresti solo fare una doccia, poi salire in sella e ripartire. Perché adesso quella domanda è ancora più insistente: che ci faccio qui? 

IN NOME DI AISHA

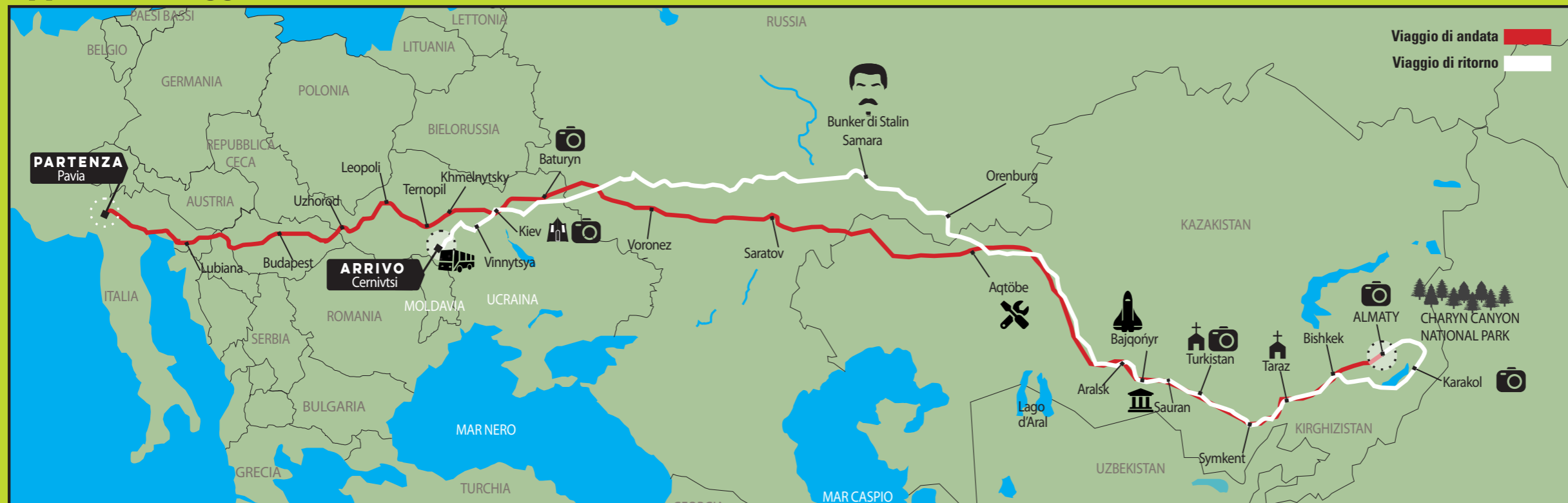
Fra Taraz e Turkistan, nel Sud del Kazakistan, passava la Via della Seta. Sono tutti qui i monumenti più interessanti. In particolare la devozione femminile si concentra sul mausoleo della giovane Aisha Bibi (a destra), dove le donne lasciano biglietti con preghiere tra le piastrelle delle pareti. Nei dintorni degli scavi archeologici di Sauran, due ragazzini giocano il goppo al loro asino.



IL MAUSOLEO DI AISHA BIBI, DOVE LE DONNE LASCIANO LE LORO PREGHIERE TRA MAGNIFICHE PIASTRELLE



Appunti di viaggio



LA COMPAGNA DI VIAGGIO

Per il nostro viaggio abbiamo utilizzato una Royal Enfield Bullet 500, anno 2017. Alla partenza gomme nuove (Avon di serie) e contachilometri a 8.770, che all'arrivo erano 22.600. I consumi ridotti (circa 31-33 km con un litro) e il serbatoio da 14 litri effettivi, riserva compresa, permettono un'autonomia di quasi 450 km. La velocità di crociera ideale è fra i 90 e i 100 km all'ora, con punte di 115 nei sorpassi più arditi e, soprattutto, dove il fondo stradale lo permette. Dopo 4.500 km dalla partenza, un po' di olio nel cilindro ha reso necessario sostituire la guarnizione della sonda della temperatura dell'olio. Nel riavvitarla si è rotta la copertura di metallo. Introvabile, in Kazakistan, quella giusta. Una visita da un fabbro e in due ore ecco pronta una copia perfetta, anzi migliore dell'originale. Qualche problema anche alla catena, che è stata registrata tre o quattro volte finché, sulla via del ritorno in Russia, circa a 19.000 km di vita della moto, è stato necessario cambiarla. La catena EK da 530 aveva, però, 114 maglie invece delle 102 previste, così un meccanico agilissimo l'ha montata e tagliata con il flessibile, per poi richiuderla. Pignone e corona erano ancora perfetti. Da quel momento la moto ha guadagnato quasi 10 km/h di velocità a parità di giri e la guida è diventata più fluida. Dopo altri 2000 km, sostituzione del cavo della frizione che si stava sfilacciando. Tre interventi quindi, di cui uno, la catena, abbastanza prevedibile. Per il resto, moto perfetta per questo tipo di viaggio, morbida, facile, agile e resistente anche su fondo misto e sterrato. E addirittura comoda, persino in due.



NOODLE E OLIO DI GOMITO

Sopra, la preparazione dell'ashlan-fu, Piatto tradizionale del popolo Dungan, al mercato di Karakol (Kirghizistan). A destra, Misha, il geniale meccanico di Aqtöbe (Kazakistan), tenta di rianimare la catena della nostra Royal Enfield.



MANGIARE E DORMIRE

Se vi piace la birra, questo viaggio offre piacevoli scoperte, lungo tutto il tragitto. In Russia si trovano anche ottimi vini georgiani. Se vi piace la carne alla griglia sarete parimenti soddisfatti, praticamente ovunque. In generale, poi, il cibo oscilla fra cucina simil-cinese, araba, georgiana e russa, con lo straordinario - se fatto in casa - borsch, zuppa di barbabietola con cipolle e carne. E, infine, il sorprendente e delizioso ashlan fu kirghizo, un piatto della tradizione Dungan, ossia dei cinesi musulmani, a base di spaghetti freschi di farina di grano, su cui si poggiano strisce gelatinose raschiate da una specie di budino di amido di mais solidificato e aceto, per poi aggiungere una colata di brodo al pomodoro, peperoncino, spezie e scalogno. Si serve freddo ed è da provare quello del mercato di Karakol.

Per dormire, la migliore soluzione è ancora una volta Booking.com, che ormai annovera, oltre agli hotel, anche guesthouse, appartamenti e altre soluzioni per ogni portafoglio. Altrimenti lungo le strade infinite del Kazakistan si trovano (circa ogni due ore) motel dignitosi a prezzi stracciati e diverse gostinitsa, cioè pensioni economiche anche molto spartane. Ad Aralsk invece conviene informarsi in loco o affidarsi al sito www.visitaralsea.kz e accendere un cero a qualche santo, perché i pochi albergatori non sono affidabilissimi. Infine in Kirghizistan si può provare l'ebbrezza di dormire nelle Yurta, le tipiche tende circolari, da quelle più basiche, in montagna, fino a quelle più accessoriate, perfino con wifi. Il sito cbtkyrgyzstan.kg permette di cercare ospitalità fra gli abitanti.

DOCUMENTI

Dall'Italia al Kirghizistan si attraversano cinque Paesi. In Slovenia è necessaria la vignetta per autostrada, che si trova negli autogrill prima e dopo il confine, di durata variabile. Anche in Ungheria serve un abbonamento all'autostrada che si può fare online, con validità diverse. In Ucraina nessun problema. Per viaggiare in Russia serve un visto, da procurarsi prima di partire in agenzia, a meno che non si abbia un indirizzo esatto di riferimento (hotel o altro) e allora si può fare in ambasciata a Roma ed è vincolato a un'assicurazione salute con copertura di almeno 30.000 euro. Costo del visto circa 170 euro compresa la polizza. Ve ne sono per ingresso singolo o per due

passaggi. Inoltre, in frontiera ci vuole grande pazienza per compilare correttamente un documento (contate almeno 4 tentativi) che sostituisce il carnet de passage, valido in sostanza per tutti i Paesi dell'ex URSS. Non ve lo chiederà più nessuno fino all'uscita di nuovo dalla Russia. Entrando in Kazakistan serve un'assicurazione stradale (la Carta verde non vale) che si può stipulare appena oltre la dogana: con un po' di trattativa si ottiene a 15 dollari per 15 giorni. In Kirghizistan nessun problema. La benzina è ovviamente più economica che in Italia, soprattutto in Kazakistan e se ne trovano da 89 ottani fino a 95 ma, per lo più, ci si accontenta di una 90.

EQUIPAGGIAMENTO

Due borse laterali GIVI Trekker da 33 litri, una borsa stagna GIVI da 30 litri; porta smartphone da manubrio, marca Lemego; 1 kg di olio motore; lubrificante per catena e pulitore catena WD40; un tiro di corda da montagna di 6 m (se la moto cade in un fosso?); un rotolo di nastro americano; filo di ferro; cavi freno, frizione e acceleratore di scorta; tanica per benzina da 2,5 litri (subito rubata e sostituita con una da 5 litri comprata lungo la via); sacco-coperta termico di emergenza; frutta secca; borraccia dell'acqua; mappe: Central Asia 1:750.000 della Nelles; Kazakistan 1:2.000.000 della Freitag&Berndt; Ucraina 1:800.000 della Marco Polo EDT.

